

DALL'EUROPA AL TRICOLORE



Il momento della felicità sfrenata: Tomasson, Maldini e Seedorf festeggiano il gol di Shevchenko, capocannoniere del torneo

la storia

Roberto Beccantini

KAKA'. Quanti sorrisi e colpi di tosse e giochi di parole, il giorno in cui il Milan annunciò l'acquisto di Kaká. Chi più chi meno, e Moggi di più: un abbaglio colossale. Ci avevano indicato una stella e noi guardavamo il dito, il nome. Lo scudetto del Milan, diciassettesimo della storia, settimo dall'era Berlusconi - si apre con un passaggio di consegne, via un brasiliano, Rivaldo, dentro un altro, più giovane, più affinato e non meno musicale, Kaká. Ma se vogliamo essere pignoli sino in fondo, nasce prima, nasce la notte del 28 maggio a Manchester, quando le parate di Dida e il rigore di Shevchenko spengono la Juventus, salvano la panchina di Carlo Ancelotti e artigiano la Champions League. Undici metri di confine: come cambiare libro e non, semplicemente, voltare pagina.

In campionato, il Milan si era piazzato terzo, a undici punti dalla Juve. È stata la Champions - e, fatte le debite proporzioni, la Coppa Italia strapopolita proprio alla Roma di Totti - a cementare l'autostima, a giustificare l'estremismo tattico di un progetto fondato sui piedi buoni e il possesso palla, in flagrante antiseno con il calcio italiano. Kaká a parte, il mercato aveva prodotto - modiche operazioni, Cafu a parametro zero, Pancaro in cambio di Albertini, Favrotta, la Juve. Sul Milan, fiducia tiepida: tanto, vedrete, se dovrà scegliere, sceglierà l'Europa. L'apertivo è la Supercoppa di Montecarlo, 1-0 al Porto, cross di Rui Costa, testa di Sheva. La cavalcata comincia di lunedì, ad Ancona, 2-0, doppietta dell'ucraino, espulis Bilica e Maldini. Kaká è già titolare e ricama l'azione del radiopio. Più sofferto il successo col Bologna, 2-1, in mischia, a modo suo, con la lama del collo che batte per un attimo, ma è l'attimo che quarcia il tabellino. Sembra, sinceramente, il solito Milan: lezioso, accademico, afflitto da un dubbio che smarca

ROMANZO ROSSO NERO

Un trionfo che viene da lontano: nasce la notte del 28 maggio a Manchester, quando le parate di Dida e il rigore di Shevchenko spengono la Juventus, salvano la panchina di Carlo Ancelotti e artigiano la Champions League



San Siro esplose, bandiere al vento e tifosi in delirio per il diciassettesimo scudetto vinto con due giornate d'anticipo

presidente renderà nazionale popolare, una o due punte? è da un altro che sussurrerò: un'immagine. Rui Costa o Kaká? L'1-1 di Perugia appartiene alla routine, il 3-0 al Lecce segna il sodio di Rivaldo, giro di campo e applausi. Ma ecco il derby, è il 5 ottobre e Ancelotti si mangia Cupar: 3-1 carambola di Inzaghi, giocata di Kaká (primo derby, primo gol), resatina di Sheva, lampo di Martusciello. La partita dura sì e no una ventina di minuti. Il Milan ha una guardia in più: e con la Lazio, un quadraline per amico. Era valdisissimo il gol di Stanekovic. E così, a referto, va solo la rete di Pirlo.

Ai guai di Inzaghi Ancelotti sinedeia con il fiuto e l'umidità di Tomasson. A Marassi, il Diavolo canta sotto la pioggia: 3-0 alla Sampdoria, da urlo il doppio triangolo Serginho-Seedorf che smarca

Shevchenko. Notte di Juve e Di Siro, 1-1 sofferto, Tomasson e Vaio. A Parma ci scappa uno 0-0 movimentato. Shevchenko, trasfugato rispetto all'ultima stagione, sistema Chievo e Modena. Kaká, già decisivo a Bruges, entra e folgora Bucci e Empoli. Alla Juve, che aveva dominato l'autunno caldo, succede la Roma di Totti e Cassano, capace di sprazzi sublimi. Nel frattempo, il Milan vola a Yokohama

ma per la Coppa Intercontinentale: in caso di vittoria, diventerebbe il club più titolato al mondo. Pareggia 1-1 e i rigori, questa volta, premiano il Boca Juniors di Carlos Bianchi. Il ritorno a casa si traduce in quello che sembra un avviso di crisi e, viceversa, resterà l'unica sconfitta in campionato, 2-1 per l'Udinese a San Siro. Galliani, furibondo, grida tutto il suo sdegno in faccia ai sudamericani, «con me

dirigente, mai più licenze antiscipite per Natale, così imparano. Classifica: Roma 36, Milan (una partita in meno) e Juve 30. È il 21 dicembre: nella capitale gongolano, a Torino non disperano e la stessa Inter di Zaccheroni, a otto punti dalla vetta, fa pulchiste tabelle. È invece, con l'anno nuovo, il campionato finisce. O meglio: conchiude la corsa a cronometro del Milan contro tutti i record possibi-

Il gioiello brasiliano è il colpo di genio di un mercato felice. La svolta nel derby d'ottobre, poi arriva il primo ko stagionale alla Roma. La delusione dell'Intercontinentale non frena la scalata ma resta un neo: la resa con il Deportivo

li e immaginabili. Quindici vittorie e quattro pareggi. La concorrenza schiacciata, annichita. E due macchie sole: una lavata con un po' di sapone (0-4 in Coppa Italia con la Lazio), l'altra colorata e indelebile (0-4 a La Coruna: costerà la ritirata dall'Europa). Sul fronte interno, non ce n'è per nessuno. Il fegonamento, all'Olimpico, il Milan affronta e demolisce la Roma al di là dello scarto (2-1). Ancelotti ha gli uomini contati, fuori Inzaghi, fuori Tomasson, piazza Sheva di punta e gli sistema attorno i violini che più adora, Pirlo, Seedorf, Rui Costa, Kaká. Un solo contrabbasso, Gattuso. Musica raffinata, da concerto di Capodanno, Sheva, Cassano, Sheva. Capello lancia il sassone d'accato che Inzaghi fosse infortunato, aveva preferito un Milan a due punte. Sarà la colonna sonora della primavera milanista, con Sil-

vio Berlusconi dall'altra parte della barricata, fremente e gaudente. Avanti tutta: 3-1 alla Reggina, 1-0 a Brescia (Pancaro, leggi alla voce ruote di scorta), 5-0 all'Ancona, 2-1 al Siena nel recupero; è il 28 gennaio, il Milan balza in testa alla classifica e non verrà più raggiunto: 2-0 a Bologna, 2-1 al Perugia, e a Lecce, la prima sosta al box per fare pipì (1-1, in rimonta).

La Roma risorge dalle ceneri di Brescia e polverizza la Juve. Il Milan guarda e passa. Il derby del 21 febbraio ne esalta l'arte e il cuore, da 0-2 a 3-2 con le diabolie di Kaká e Seedorf. Il problema è che, con una punta di ruolo, Ancelotti perdeva e, con due, ha capovoltato la situazione. Berlusconi vi si aggrappa per lanciare in diretta tv, a reti unificate, l'ennesimo ultimatum della sua carriera di allenatore ombra: «40ra in poi, sempre due attaccanti. Chi non si adegua, può accomodarsi alla cassa». Succede un putiferio, con tutte le Domeniche sportive del Paese a caccia del presidente e tutte le Annunciate dell'estro a cacciare anche loro, ma in un altro senso... Ancelotti si adegua: a Palazzo Chigi, nessuna obiezione. A Siena, ancora Sheva e ancora Kaká. È nei secondi tempi che il Milan ha sciolto la differenza. Record assoluto di punti e, in trasferta, un autentico ruolo. Cafu e Pancaro preziose stampelle lungo le fasce. Costacurta (38 anni) e Maldini (36) a difendere il scoloro, loro che c'erano già all'alba del ciclo. E poi Kaká, il soffio del talento. Numero 22, ventidue anni il 22 aprile. Ventesimo, come i gol del capocannoniere Shevchenko. L'ultimo, alla Roma. Mancava la firma: eccola.

Imbatibile nei confronti diretti e impressionante nelle cadenze, il Milan accusa una flessione con il Chievo (0-2 a 2-2, Shevchenko all'97'), il Modena (1-1) e l'Empoli (1-0, rigore-strema di Paparesta). Fra i trionfi, a Montecarlo, l'Empoli (0-4 a La Coruna: costerà la ritirata dall'Europa). Sul fronte interno, non ce n'è per nessuno. Il fegonamento, all'Olimpico, il Milan affronta e demolisce la Roma al di là dello scarto (2-1). Ancelotti ha gli uomini contati, fuori Inzaghi, fuori Tomasson, piazza Sheva di punta e gli sistema attorno i violini che più adora, Pirlo, Seedorf, Rui Costa, Kaká. Un solo contrabbasso, Gattuso. Musica raffinata, da concerto di Capodanno, Sheva, Cassano, Sheva. Capello lancia il sassone d'accato che Inzaghi fosse infortunato, aveva preferito un Milan a due punte. Sarà la colonna sonora della primavera milanista, con Sil-

VELOCE E GENIALE HA CONQUISTATO I ROSSONERI CON DIECI RETI IN CAMPIONATO E QUATTRO IN COPPA

Kaká, il baby fenomeno segna nel nome di Dio

Di famiglia borghese, a 15 anni rischiò la paralisi, guarì e scoprì la fede «Guardavo in tv le partite italiane, non pensavo di diventare una stella»

ritratto

Giancarlo Laurenzi

inviato a MILANO

PENSAVO di impiegare più tempo ad entrare nella storia del Milan. Kaká toglie gli occhiali da scienziato e si lascia immortalare sbarbato. Lo scudetto ha un'ora di vita, il plebiscito degli altri leader rossoneri sorprende gli aficionados più fanatici. Nesta, Pirlo, Maldini, un coro di pura riconoscenza: «Il titolo è merito di tutti, ma l'accelerazione vincente l'ha data Linnesse di Kaká. Ricardo Izecson Leite Ribeiro - detto Kaká - arrivò a metà agosto, felice intuizione del giramondo Braida che si nascose dieci giorni a San Paolo per pedinare usi e costumi del bambino dorato e valutarne pregi e difetti, immaginando l'integrazione con la scorbatica scolarca rossonera. Braida incontrò il padre, un ingegnere minierario di cultura sovrappiù, gli amici, gli amici degli amici. Visitò i luoghi dell'in-

fanzia e dell'adolescenza, scuole, bar e chiese. Dalla full-immersion risultò evidente che l'umano non era quello di Ronaldo e degli stereotipi brasiliani, cresciuti a favelas e palloni di stracci uniti con lo spago. Kaká era un figlio della borghesia brasiliana, pochi desideri insoddisfatti. L'unico dramma a 15 anni quando si rovesciò male in piscina, rovinandosi la spina dorsale fino a rischiare lesioni permanenti. Si affidò a Dio, e da lì non mancò più una messa. Battuta la Roma, ha mostrato la maglia che batteva sotto quella rossonera: «I belong to Jesus».

Galliani approvò l'acquisto, Berlusconi firmò l'obitorio: 7 milioni di euro, meno di quanto la Juve aveva speso per Legrottaglie. Eppure nessuno si accitò, in fondo Kaká intasava zolle già intrise di campioni e senatori: Rui Costa, Seedorf, lo stesso Pirlo anche se viaggiava da un anno davanti alla difesa, sapiente capotazione del viaggio. Il superfluo illustrato, così cosa si sperflava di Kaká. Di più il colpo per giustificare lo slogan di

Braida ha scovato il bambino d'oro a San Paolo, lo ha studiato a fondo e ha convinto Galliani a ingaggiarlo per 7 milioni di euro

Galliani (prenderemo un campione all'anno), coniato nel agosto 2002, quando sfilò Nesta a Cragnotti, fero, mentre si scambiano abbracci e gavettoni sotto la doccia. Gattuso ha avuto il coraggio di ammetterlo: «Quando lo vedemmo arrivare ci sembrò un terribile sfigato. Invece era un fenomeno. Gattuso fingeva di non ricordare l'ironia da osteria su quel cognome, straordinario assist per conti striscioni di ultra ostili. Gli sfo-

morivano presto, travolti dalla progressione regale del rendimento. Kaká ha segnato 10 gol in campionato e 4 in Champions, decisivi o chirurgici secondo i bisogni e le circostanze. Ancelotti è convinto che la sera del derby di ritorno si sublimò nell'utilità, annullando definitivamente il doppio svantaggio mentre la ripresa era appena iniziata e i tifosi cantavano tremolando. A Bruges, addirittura, rovesciò la sconfitta dell'andata che mancavano 4 mi-

nuti alla fine e il Milan da tempo bersaglio. Boom, tre punti. La sera che Berlusconi ordinò in diretta tv quale modulo gradiva (due punte, ma una in meno), Ancelotti eseguì il comandamento sacrificando Rui Costa, e il testimone passato dal vecchio maestro al giovane artista idealizzato l'incoronazione. Kaká dietro gli speroni, il portoghese scivolò ai margini della truppa, inghiottendo rospi e panchine. Kaká colse l'attimo: «In Brasile seguivo



«Appartengo a Dio»: una dedica speciale sulla maglia per il brasiliano Kaká, grande protagonista dello scudetto

Gattuso: quando arrivò ci pareva uno sfigato. Invece era un fenomeno. Il brasiliano: non ci ferma nessuno, l'anno prossimo possiamo vincere tutto

il campionato italiano nelle partite che la televisione trasmetteva la domenica. Mi appassionavo e chiedevo agli amici di inviarmi le cassette, scoprendo che da voi il calcio era duro e frenetico. Pichie e corrette: sono atterrito e non pensavo di adattarmi così facilmente. Il mio scatto e la velocità hanno subito pochi confronti, è stato fantastico scoprirmi talmente anche qui. L'ambiente è stato semplice, immediato, i compagni più anziani mi hanno spiegato che mai uno straniero si era integrato così facilmente. Il merito è dei tanti brasiliani che sono nel Milan e della società, che ha gestito benissimo i miei bisogni. Ringrazio Rui Costa, soprattutto: nonostante sia capitato di giocare al suo posto e nel suo ruolo ha continuato a riempirmi di consigli. Per Kaká non sarà difficile passare dalle parole ai fatti. Il prossimo anno prendiamo scudetto e Champions. Questa squadra non si fermerà più».